



Il regista Francesco Rosi premiato a Venezia FOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

IL PREMIO ALLA CARRIERA

Rosi, il Leone al meglio cinema

«Ho tentato di guardare la realtà con gli occhiali giusti»

Parla il regista de "Le mani sulla città": «La politica non sa farsi riconoscere, eppure oggi soffre come non mai. La verità è una strada maestra, ma è ricerca e non punto di arrivo»

TONI JOP
VENEZIA

CORAGGIO, FRANCO, AMMETTILO: A TE PIACE, È SEMPRE PIACIUTO IL MATTEI DEL «CASO MATTEI». ROSI, NOVANT'ANNI MOLTI DEI QUALI SPESI FACENDO GRANDE CINEMA, SORRIDE. STA SEDUTO SU UNA POLTRONCINA DEL BAR DELL'HOTEL EXCELSIOR, LIDO DI VENEZIA. Accanto a lui gli amici di sempre, Furio Colombo – che recita una luccicante parte nel film-Ettore Scola, Ugo Gregoretti tra gli altri, e ha da poco salutato Cito Maselli. La piccola ma strepitosa tribù del «meglio cinema» italiano, dopo il quale niente fu più come prima, fa festa nel giorno della festa perché la Mostra del Cinema ha appena consegnato a Rosi il Leone D'Oro alla carriera - lui che aveva vinto decenni addietro il primo premio per *Le mani sulla città* -. La sala Grande del Palazzo ha da poco terminato di acclamare con una standing ovation non rituale il suo trionfo accompagnato dalla proiezione della copia, restaurata con cura eccezionale dalla Cineteca di Bologna, di quella «bomba» di film intitolato *Il caso Mattei*. Al microfono è stato letto il testo di un affettuoso messaggio di Napolitano al vecchio amico cineasta. Attuale in modo agghiacciante, questa pellicola ha spaginato la storia del cinema mondiale, shakerandone il brevuario, sventagliando le immagini e le sequenze in un montaggio che, a conti fatti, non ha nulla di avventuroso pur impostando una nuova coerenza fondata su una apparente incoerenza. È quasi commosso, lui che, ha detto dal palco dei premi, è uno che non si emoziona facilmente.

Allora, Franco: Mattei?

«Sì, mi piace...».

Era ora...

«Mi piace il personaggio, il suo coraggio, la sua capacità di fare, la sua forse discutibile onestà, votata al servizio degli interessi del suo Paese, mi piace che sia sazio del suo stipendio mentre costruisce un impero produttivo...».

Ma non era una mammoletta, pagava il consenso della politica...

«Non era un fascista e soprattutto si rimetteva al giudizio e alla critica del Paese, del Parlamento, discuteva sui suoi errori, accettava il confronto, aveva un suo rigore morale, aveva un obiettivo che stava negli interessi della sua comunità, vir-»

...

«Di Mattei mi piace il suo coraggio, la sua forse discutibile onestà votata agli interessi del Paese»

tù rara oggi... Poi devi tener conto della rabbia con cui l'Italia si ricostruiva dal nulla, peggio: dalle macerie della sconfitta e dal senso di impotenza e di remissività che ammorbava la politica nel rapporto con la sostanziale messa al bando delle potenzialità italiane operata dagli alleati e dal cartello dei petrolieri...».

Qualcosa di più pesa nel nostro presente se sempre dal palco hai accennato alla difficoltà che, in Italia, si incontra cercando di sintetizzare, e di far rispettare, il concetto di «cittadino». C'è amarezza in quel che hai detto...

«Torno alla politica che oggi soffre come non mai e la questione sta in gran parte qui. La politica non sa farsi riconoscere. Troppo cambia al suo interno con una velocità che spesso è dettata più che da convinzione e riflessioni, dall'esito dell'ultimo sondaggio, dalla convenienza economica...».

Siamo figli dell'opportunismo, nel cimitero delle ideologie: vuoi dire questo?

«Anche, sì; solo che in questo modo, le parti politiche perdono i contorni, le fisionomie si annacquano, i caratteri si confondono, le specificità si smussano; è come guardare la realtà con un paio di occhiali totalmente sbagliati e tutto è nebbia...».

Esattamente il contrario del tuo cinema...

«Esattamente il contrario di un buon paio di occhiali giusti. È la liquidità della politica di oggi che rende una scommessa tanto impegnativa la concretizzazione del concetto di cittadino. Manca, credo, la capacità di farsi interpreti di uno sguardo buono e giusto nelle scelte di fondo, solo così ci si riconnette alla coscienza popolare e al suo fondamentale senso dell'equilibrio e della giustizia che pure esiste e a questo bisogna fare appello, per svegliarlo, per dire che si può fare. Sapendo che la verità è la strada maestra, ma è ricerca, studio, analisi, pazienza. Una strada, non un punto di arrivo».

Oggi, tutto questo rischia di essere quasi un ex-voto: stiamo assistendo con immensa sofferenza ad un presunto conflitto che tende a separare il presidente della Repubblica e una parte della magistratura nella ricerca della verità sull'ipotesi di trattativa tra lo Stato e la mafia. Par quasi che Napolitano e i magistrati impegnati nel caso siano appostati su fronti non coincidenti, non è terribile tutto questo, non rischia di fratturare quella coscienza di ciò che è «giusto»?

«È terribile, sì. Immensa ipocrisia: Napolitano è uomo giusto, di diritto, ama la verità. È una garanzia formidabile per questo Paese e in questo senso ha sempre operato. Così, quei magistrati sono giusti, lavorano con passione e disinteresse personale alle loro inchieste».



CINEMA : Donne e religione a Venezia. E Spike Lee rende omaggio a Michael

Jackson PAG. 18 LETTERATURA : Ursula K. Le Guin, torna la regina del fantasy PAG. 19

ARTE : Mirko, la Festa del Pd di Ravenna dedica una mostra allo scultore PAG. 20